

Quale didatta e quale musicista ha avuto maggior ascendente su di Lei, maestro Scogna, all'epoca della Sua formazione e in che senso?

E' una domanda alla quale rispondere mi crea un certo imbarazzo, non tanto per ingratitudine o mancanza di memoria, ma semplicemente perchè ritengo che al di fuori della formazione puramente accademica (per la quale il mio pensiero va ai miei maestri diretti, ormai noti dalle biografie in circolazione), la mia gratitudine vorrei ora indirizzarla a quei musicisti "virtuali" che indubbiamente hanno avuto nel corso di questi anni un forte ascendente sulla mia formazione...e allora non posso far altro che citare Gesualdo da Venosa, Monteverdi, Bach, Haydn, Brahms e Mahler, senza però omettere Joyce e Proust in letteratura, Gustav Klimt e Paul Klee in pittura. Questo perchè, secondo me, il pensiero musicale è la scoperta di un discorso coerente che si svolge e si sviluppa su diversi piani.

Il Suo linguaggio, definito in passato come situato al di fuori delle ideologie, è andato occupando nel panorama compositivo recente una sua precisa posizione. Cosa pensa di questa valutazione? Può meglio illustrarla agli ascoltatori?

Gli indirizzi seguiti nei miei lavori sono, credo, abbastanza chiari e delineati e si possono rilevare attraverso alcune opere che, indubbiamente, hanno avuto almeno per me un certo peso e fortunatamente una certa diffusione sia in campo concertistico, sia in campo discografico. "Quadri" (1983) per orchestra, "Come un'onda di luce" (1985), "Cadenza seconda" (1986) per pf, "Anton" (1984-88), "Musica reservata" (1990), "Diaphonia" (1991), "La memoria perduta" (1991-93), arrivando a "Concentus"(1995) e "Amadeus, mio caro" piccolo aforisma del 1998. Tenga presente che i titoli pubblicati sino ad oggi sono 54 e ognuno di essi rappresenta una precisa tessera nel mio mosaico compositivo; da questa congerie di lavori non mi sento di effettuare questa scrematura che Lei mi chiede, "scrematura" che ho comunque già operato distruggendo o riscrivendo gran parte dei miei lavori, soprattutto quelli composti tra il 1983 e il 1989.

Sinceramente non ho mai pensato al mio linguaggio come fuori dalle ideologie; se però l'ideologia si deve intendere come "maschera di comodo" o come "enfatismo di gesti" che poco hanno a che fare con la musica, allora la mia persona e la mia musica sono fuori dal coacervo di ideologie. Ho piena coscienza di tutto ciò che mi ha preceduto e in particolare delle avanguardie storiche e penso di essere impegnato a 360 gradi nel "campo musicale"; allo stesso tempo non nego di aver preso le distanze da quello che considero uno sterile ecumenismo fatto di parrocchiette varie. Ogni processo creativo ed intellettuale deve nascere dall'impegno totale, dal duro lavoro quotidiano e dalla costanza senza pregiudiziali di sorta.

Le è stato spesso riconosciuto un evidente "piacere di narrare", sempre regolato da meticolosa consapevolezza e abilità artigianale. Anche nelle Sue opere più recenti tiene fede a questa attitudine?

Credo fortemente nell'artigianato, nel musizieren che sono sicuramente una costante granitica nel mio modus operandi e mi riferisco anzi e soprattutto all'attività direttoriale di lavori non miei dove percepisco la responsabilità del totale rispetto del testo e della migliore e trasparente realizzazione di esso. Per quanto riguarda la "bolla" del piacere narrativo, riconosciutomi dalla critica penso si tratti di una qualità innata, come il colore degli occhi,... forse una caratteristica del mio essere "mediterraneo" (non è casuale che la mia intera produzione sia caratterizzata da titoli rigorosamente in lingua italiana o latina; è un'ulteriore prova di fornire una possibile chiave di lettura del pezzo). Penso alla mia mente come a un teatro virtuale in cui la forza di un linguaggio è la sua stessa capacità di rappresentazione: suscitare, cioè, attraverso la musica lo spazio interiore...il teatro della mente.

Quali sono le tecniche che predilige e di cui si nutre la Sua artigianalità?

"Tecnica mista" La risponderai se fossi un pittore. Credo che dopo molti anni di lavoro, di ricerca e di studio (soprattutto sulle partiture del passato) sono giunto ad una personale tecnica che si avvale appunto dell'uso e trasformazione di alcune forme storicizzate e che, naturalmente, ometto di spiegare dettagliatamente per il conseguente tedio che ne deriverebbe. Cerco, comunque, di costruire e reinventare sulla storia (non ho scoperto l'acqua calda, in quanto è stato fatto già da altri compositori... non era Verdi che raccomandava ai suoi detrattori di tornare a Palestrina per poter andare molto più avanti...).

Lei svolge regolarmente attività direttoriale indirizzata alla diffusione della musica d'oggi. Quali sono gli autori ormai "storici" che predilige affrontare e a cui Le piacerebbe dedicare un intero concerto?

Oggi, la direzione d'orchestra (indirizzata non più solo alla diffusione della musica d'oggi) occupa circa l'80 % della mia attività; ho diretto circa 154 prime esecuzioni assolute, oltre al repertorio. Comunque un autore a cui mi piacerebbe rendere giustizia è Bruno Maderna, cosa che ho già iniziato a fare lo scorso 14 novembre in occasione di un concerto che ho diretto all'Accademia di S. Cecilia nel venticinquennale della sua morte. Sono rimasto colpito nel vedere dei musicisti non propriamente a proprio agio in quel repertorio dare il meglio e realizzare ciò che chiedevo loro...alla fine del concerto poi i loro applausi verso me sono stati un bellissimo regalo e la prova tangibile che sono arrivati a capire e suonare Maderna così come si capisce e si suona Brahms. Questo è sicuramente il risultato che un interprete deve ottenere; la più grande disgrazia della musica di questo secolo che ormai va concludendosi è la precarietà e approssimatività delle esecuzioni. Io cerco di mettere in condizione chi ascolta di ascoltare il testo riprodotto il più fedelmente possibile. Così è cominciata la mia attività di direttore, una decina di anni fa, quando ad un ennesimo scempio di un mio lavoro, mi ricordo ero all'Auditorium del Foro Italico a Roma con l'orchestra sinfonica della Rai diretta da un tale che non aveva la minima cognizione di quello che andava eseguendo, non accorgendosi nemmeno che diversi strumentisti non suonavano la loro parte...praticamente un vigile urbano in una mattina romana di caos automobilistico!